

N ° 29

Lorenzo Marone -“Un ragazzo normale” Casa ed. Feltrinelli

Pag 85 rigo 28

“Non disse mai nulla in quei frangenti e sul suo viso non vidi mai alcuna invidia, semplicemente aveva premura di utilizzare il poco tempo a disposizione per assaporare quella bellezza che non gli apparteneva, una boccata d’aria prima di immergersi di nuovo nel mondo di sotto, l’unico che conosceva, forse l’unico che, in fondo, sentisse davvero suo”.

Sono stato sempre convinto del fatto che papà non avesse sul suo volto un brivido d’invidia. Era perché non sentiva veramente suo quel posto. Non sentiva suo quel balcone, dove si affacciava solitamente o quella terrazza che curava con insolita precisione e dove fumava anche un intero pacchetto di sigarette. E’ che, nonostante fosse il suo luogo di sfogo, non riusciva a sentirlo veramente suo. Eppure, chi non farebbe suo un luogo così magnifico? Non me lo sono mai riuscito completamente a spiegare. Ritornai dentro per andarmi a sciacquare l’occhio dopo che un leggero venticello mi aveva fatto arrivare del terreno secco, appartenente a un cactus vicino a me, nell’occhio sinistro. Si sentiva il sapore dell’estate che, pian piano, andava via come un uccellino che per la prima volta abbandona il suo nido e lascia posto all’autunno. Andai vicino al lavandino del bagno e mi sciacquai bene l’occhio. Mi rialzai e mi guardai allo specchio; vidi un Mimì con indosso un briciolo di cambiamento. Stavo crescendo ma, dopotutto, ero solo un dodicenne. Cosa ne potevo sapere io della vita! Istantaneamente, mi toccai la pelle del viso, sulla parte del mento si stava facendo più dura e ciò mi spaventò a tal punto da togliere le mani dal viso e uscire immediatamente dal bagno. Ritornai fuori, sul terrazzo, e notai che papà, intanto, si era messo ad accorciare i rami di una rosa. Mi guardò e mi sorrise. Improvvisamente, come se la mia bocca e le mie corde vocali avessero deciso di muoversi da sole, gli dissi “Babbo ma questo luogo ti piace?” Lui mi guardò sorpreso, evidentemente non si aspettava che parlassi siccome non lo facevamo quasi mai quando eravamo lì. Lui mi guardò e mi rispose con un sì brusco. Insistetti dicendogli “Beh, se ti piace così tanto perché non ti siedì e non ti godì il panorama?” Lui mi guardò inarcando il sopracciglio destro “Mimì ma pkke nun t fai i fatt tuoi!” e rientrò in cucina. Poco dopo ce ne andammo e raccontai l’accaduto alla mamma. Lei sospirò e disse “Sì, vedi Mimì, tuo papà ha sempre voluto quella casa ma non aveva abbastanza spicci per comprarla. S’è disperato come n’matto quando ha saputo di non avere tanti soldi.” Ed è grazie a quel confronto, uno dei primi, con papà che mi ha fatto comprendere che non tutto ci è dato e dovuto. Non tutto poteva essere nostro come quella casa non era sua. E quell’espressione sul suo volto non era invidia, piuttosto rassegnazione. Perché, in fin dei conti, papà è sempre stato un tipo che si rassegna subito.